



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se i complimenti, e conueneuoli, che vsano i Principi tra loro siano vtili, o vani, quis. 18.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Perche Alessandro Macedone procurasse d'esser tenuto dal volgo per figliuolo di Giove. Q. XVII.

**L**A ragione di questo quisto Luciano in vn suo dialogo la toccò, cioè per farsi tremendo con tale opinione già diuulgata fra gli Asiatici della sua diuinità, *Vt fama inferiret, quæ in nouis captis validissima est*: disse Cornelio di Corbulone: e per aprirsi, come fece, con tale fama il passo in molte parti, doue sarebbe stato necessario d'aprirlo col ferro. Il medesimo Cornelio dubitando se Tiberio Imperadore per modestia, o per bassezza d'animo hauesse rifiutato il tempio, che gli offeruano gli Spagnuoli, *Optimos (ait) mortaliū altissima cupere: su Herculem, & Liberum apud Græcos, Quirinum apud Romanos Deum numero additos. Cetera Principibus statim adesse, vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui gloriam; nam contemptu famæ contemni virtutes, &c.* Ma troppo parziale si mostrò Liuiο, il quale nella sua prima Deca vituperando questo pensier d'Alessandro in quelle parole, *Et vanitatem ementiendæ stirpis*; Nella terza il lodò in Africano maggiore, dicendo, *Fuit enim Scipio non veris tantum virtutibus, sed arte quoque quadam ab inuenta in ostentationem earum compositus; pleraque apud multitudinem, aut per nocturnas visas species, aut veluti diuinitus mente mota agens, siue vt ipse capiti quondam superstitione animi, siue vt imperia, consiliaque velut sorte oraculi missa, sine cunctatione assequeretur, &c.*

Quando si parla di Numa, si loda l'inuentione di quella sua Egeria; Quando si tratta di Sertorio, s'ammira la fauola di quella sua cerua bianca; Quando si serue di Romulo, s'applaude a quella sua finzione d'esser figliuolo di Marte. Solamente Alessandro, che volle fomentar la credenza hauuta di lui, ch'egli fosse figliuolo di Giove Ammone, perche non fu Romano, vien biasimato.

Il sapere ingannare il nemico in guerra non è vizio, ma virtù militare. E tanto più era virtù in Alessandro, quanto ch'egli haueua quell'ottimo fine di ridurre il mondo tutto in forma di vna bene ordinata Republica. E a guisa di buono arciero, che chiude vn'occhio per aggiustar meglio il colpo con l'altro; chiudeua l'occhio della natura, per aggiustar meglio il colpo con quello dell'Arte; sapendo massimamente, che chi non sa fingere, non s'intende di principato.

Se i complimenti, e conuenevoli, che vsano i Principi tra loro, siano utili, o vani. Quisto. XVIII.

**I** Complimenti, e le cerimonie, che vsano tra loro i principi del nostro secolo, nel visitarsi, presentarsi, onorarsi, rallegrarsi, condolarsi, e col mandare attorno Corrieri, e Ambasciadori per qual si voglia minima occasione, paiono senza dubbio vanità, e affettazioni superflue; ed anco alcuna volta son tali; ma generalmente euan sotto l'interesse di stato. Impercioche se i Principi non s'onorassero insieme, i priuati che dalle azioni loro pigliano esempio, anch'essi à poco à poco perderebbono loro il rispetto, e l'obbedienza: oltre che quella vnione d'animi, che mostrano i Principi l'vno coll'altro, basta alle

volta

volte a tener sospeso chi desidera d'offendere alcuno di loro per tema di non trouare più d'un'incontro. Racconta Erodoto, che Amasi Re d'Egitto, perche era nato bassamente, e solito a non essere onorato da alcuno, dopo ch'egli fù fatto Re, durò grandissima fatica a farsi nuocere, e temere, con tutto che per altro egli fosse huomo di valor grande. E quando Tiridate Re d'Armenia andò a Roma a farsi coronar da Nerone, dice Tacito, che'l Re de' Parti suo fratello volle prima sapere, come Corbulone, e Nerone il tratterebbono, e i complimenti, che nel riceuerlo vserebbono i magistrati Romani. *Quippe, & proprijs nuntijs a Corbulone petierat, ne quam imaginem seruitij Tiridates perferret; neu ferrum traderet, aut a complexu prouincias obtinentiū arceretur; foribusve eorum assisteret, tantusque Roma, quantus consulibus honor esset, &c.*

Così anche Poro Re d'India, quando fù preso da Alessandro, dicono gli Scrittori, ch'altro non chiese da lui, se non ch'ei lo trattasse da Re, per non perdere la reuerenza appresso i popoli dell'India.

L'opinione è di tanto momento, che Pirone, Protagora, Sesto, e mill'altri d'autissimo ingegno credettero, che non vi fosse scienza, ne certezza di cosa alcuna: ma che'l tutto in opinione fosse fondato. Però non è da marauigliare, che i Principi ne facciano tanta stima, veggendo eglino, che con questa sola s'acquistano, e si mantengono i principati. Aggiugnesi vltimamente, che certi segni d'ossequio, e dimostranze d'amore, che vsano i Principi l'vno coll'altro, mantengono beniuolenza, e vnione frà loro; e sono molte volte cagione di leuare i sospetti, e l'occasione de' disgusti, e di mitigar gli animi mal disposti facendo cessare i rancori vecchi, oltre la loda di cortesia, che parturiscono sempre: E souiemmi di quello, che vsauano i Senatori Romani tenendo in casa vn maestro di cerimonie chiamato Nomenclatore, che conosceua tutte le persone di conto; e quando il Padrone andaua per la Città, gli significaua il nome, e la qualità di quegli, in cui s'abatteua, accioche potesse fare con esso loro i conuenevoli douuti. E Filippo di Comines nell'8. libro delle sue storie scrìue, che vcciso Carlo Duca di Borgogna, Ludouico vndecimo Re di Francia co' soli complimenti addormentò Odoardo Re d'Inghilterra, che solo potea impedire i disegni suoi in riuoltar sottosopra le cose di Fiandra.

*Se gli stati facciano nobile chi non è nato tale. Q. XIX.*

**P**Er terminare tale quistione par necessario prima vedere, che cosa sia nobiltà; la quale, dica chi vuole, non consiste in altro, che nella chiarezza del sangue; *Nobilitas est quædam maiorum claritas*, disse Aristotile nel quindicesimo del secondo della Retorica. Questa chiarezza di sangue adunque non la possono dare le ricchezze. Che quantunque Aristotile nel 3. del 4. della Politica dicesse, *quod nobilitatis differentia sunt secundum opulentiam, & magnitudinem census*; e i Romani anch'eglino nel dar l'ordine Cavaleresco mirastero principalmente all'entrata; nondimeno se le ricchezze facessero nobile, ogni ricco sarebbe nobile, il che non è vero. Anzi veggiamo, che per lo più le ricchezze s'acquistano con arti mecaniche, e con sordidezze opposte in tutto alla nobiltà: Onde Dante nella 2. sua Canzone delle Morali;

*Che le dinizie, si come si crede*

*Non posson gentilezza dar, ne torre;*

*Però che vili son di lor natura.*

E Ari-